

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2692

MILANO

IL ROMOLO.

DRAMA PER MUSICA

Nel felicissimo Giorno NATALIZIO

Della S. C. R. M.^{ta}

DI

LEOPOLDO I.
IMPERATOR DE' ROMANI
SEMPRE AVGVSTO.

Per Comando

Della S. C. R. M.^{ta}

Dell'IMPERATRICE
ELEONORA,
MADDALENA,
TERESA.

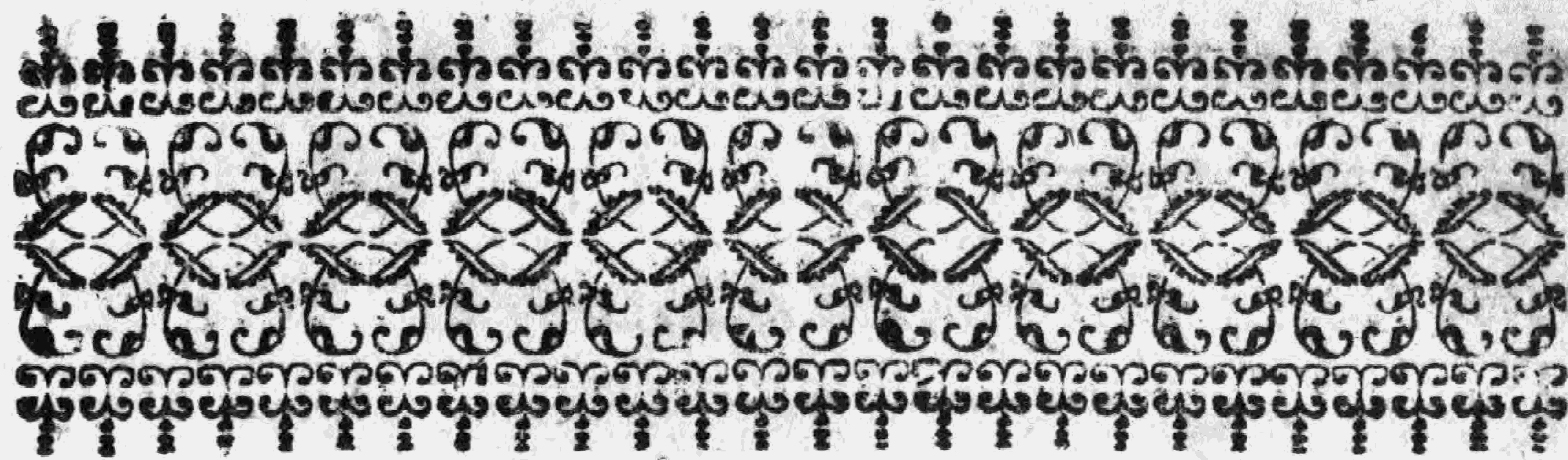
L'Anno M. DCCII.

Posto in Musica dal Sig.^r Marc'Antonio Ziani,
Vice-Maestro di Cappella di S. M. C.

Con l'arie per li Balletti del Sig.^r Gio: Gioseffo
Hoffer, Violinista di S. M. C.

VIENNA d'AVSTRIA.

Appresso gl' Heredi Cosmerouiani della Stam-
peria di S. M. C.



SAC. CES. REAL MAESTÀ.

Non fù approuata dall' Antichità la stravagante fantasia di quell' audace Scultore , che propose di ridurre uno de' maggiori monti della Grecia in merauigliosa Statua del più gran Rè della Terra ; non auendo alcuna simiglianza l' inanimata mole di quelle rupi con la grandezza d'un'

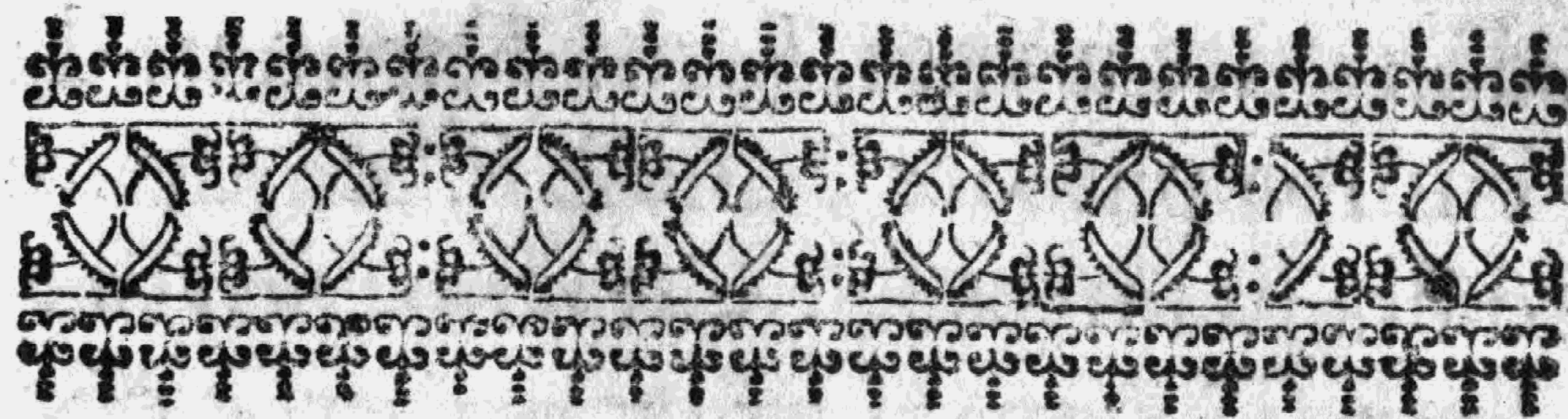
*anima, veramente Reale. Forse parerà
men' improprio a V. S. C. R. M. il mio
riuerente disegno di adombrare nel Fon-
datore di Roma il più grand' Eroe del-
l' Imperio Romano, cioè nel famoso Ro-
mo lo il gloriosissimo LEOPOLDO. Con
questa speranza ardisco di presentarlo a
piedi di V. M. ne' miei altrettanto roz-
zi, quanto ossequiosissimi fogli. Non le
recherà meraviglia il vederlo così incol-
to, perche esce appunto dalle selue. Mà,
se già pronò maligna la Sorte nel nascer
sotto il crudel' arbitrio d'un Tirano, hora
se la promette assai benigna nel rinascere
sotto la magnanima protezione d'una
piissima Imperatrice. Io ne supplico la
somma clemenza di V. M. con quel pro-
fondissimo rispetto, con cui al suo Impe-
rial Trono umilissimamente m'inchino.*

Di V. S. C. R. M.

Vienna 9. Giugno
1702.

Umiliss:mo Riv:mo e Fedeliss:mo Seruo

Donato Cupeda.



ARGOMENTO.

AVendo Amulio, figliuolo di Foca, Rè degli Albani, usurpato il Regno a Numitore, suo fratello maggiore, per sua maggior sicurezza gli ammazzò anche tutti i figliuoli maschi, e solamente lasciò in uita Ilia, da altri chiamata Siluia, obbligata però a perpetua uerginità nel sacerdozio della Dea Vesta. S'inuaghì Marte della giouane Sacerdotessa, e n' ebbe duo figliuoli d'estrema bellezza, cioè Romolo, e Remo. Nati appena lo sdegnato, e sospetoso Amulio li fè gittare crudelmente nel Tevere; dalle cui onde portati placida-

A 3 da-

damente a riuu, furono trouati da Fausto pastore, che li fece nutrire dalla sua moglie. Cresciuti poi nell'età, si fecero Capi de' pastori, e con merauiglioso ualore difesero le lor greggie dalle rapine delli stranieri, fino a tanto che, riconosciuta la loro uera condizione, ritolsero con la uita il Regno all' usurpatore Amulio, e lo restituirono all' Auo Numitore. Indi raccolta una gran moltitudine di banditi dalle Città conuicine, fabricarono Roma. Così *Liu. lib. 1., e Plutar. nella uita di Romolo.*

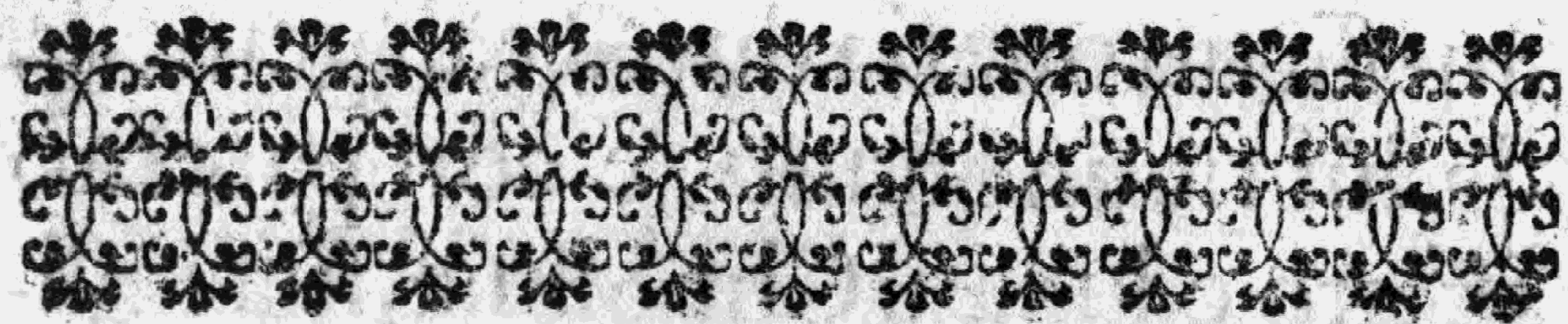
Si finge:

Che Lucilio figliuolo d' Euanadro, generale degli eserciti di Foca, Rè d'Alba, auendo seguite le parti di Numitore, nella rouina di quel Prencipe si fosse ritirato nelle selue sotto nome di Fausto pastore, e che in una Isoletta del Teuere
aues-

auesse ritrouati i duo Reali gemelli, da lui riconosciuti, e con paterno affetto educati. Che Siluia, sua figliuola fosse inuaghita di Romolo, da lui non corrisposta, per trouarsi occupato dalle bellezze d' Ersilia, Prencipeffa de' Sabini, la quale similmente si fosse inuaghita di lui; senza però scoprirsi il loro amore: tenendolo celato l' uno per conoscerlo troppo superiore alla sua condizione, e l' altra per riputarlo troppo inferiore. Che della medema Prencipeffa si fosse inuaghito Amulio, Tiranno degli Albani, senza ottenerne corrispondenza. De' quali ueri, e uerisimili è composto il presente Drama intitolato:

IL ROMOLO.





PERSONAGGI.

Romolo, Nipote di Numitore, e d' Amulio, amante di Ersilia, Principessa de' Sabini, amante di Romolo.
 Amulio, Tiranno d' Alba, amante di Ersilia.
 Numitore suo Fratello maggiore, spogliato del Regno.
 Remo, Fratello di Romolo, amante di Siluia, Figliuola di Lucilio, amante di Romolo.
 Lucilio, sotto nome di Fausto pastore.

COMPARSE

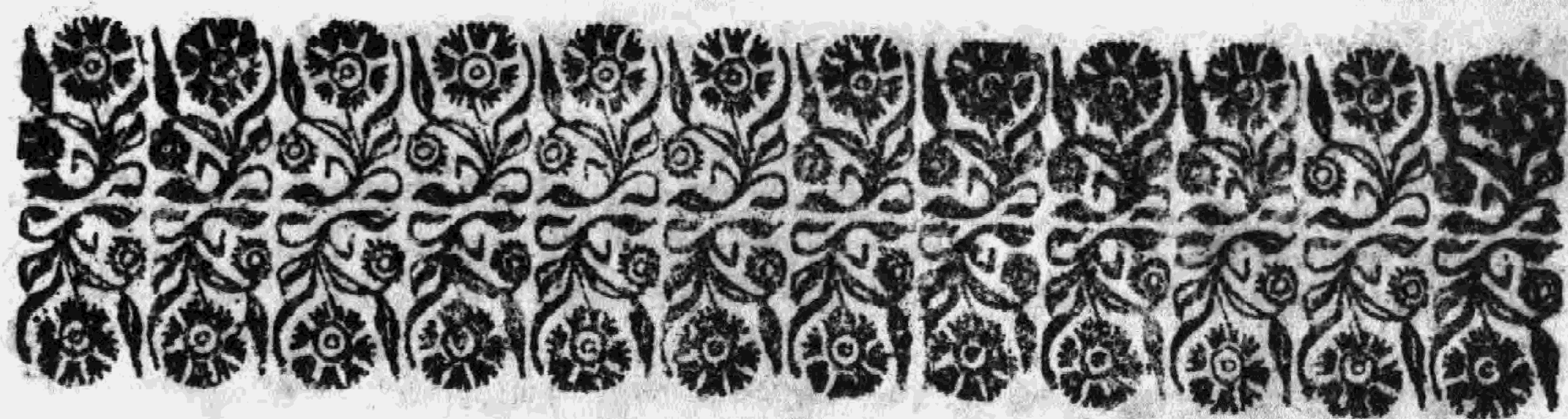
DI

Pastori, e	} con Romolo.
Ninfe, coronate d' alloro	
Cacciatori,	} con Amulio.
Soldati,	
Guardie, e	
Paggi	
Cavalieri con Numitore,	} con Ersilia.
Damigelle in abito succinto da	
Cacciatrici, e	
Soldati Sabini	
Popolo Albano.	

Nella Licenza.

Eroi guerrieri seguaci di Marte.

Muta-



Mutazioni di Scene.

SElua, sparsa di tuguri pastorali. Nel mezzo si uedrà un rustico altare con la Statua di Marte sedente.

Valle circondata d'amene collinette, con il fiume Teuere in lontananza.

Sala Regia, che dà l'ingresso a duo appartamenti.

Piazza chiusa da portici auanti la Reggia, della quale si uedrà una facciata nel prospetto.

Cortile.

Anticamera di prigione con una ferriata nel prospetto.

Le Scene furono rara Inuentione del S.^r Baron Lodouico Burnacini, Coppiere di S. M. C.

A 5

BAL.



BALLI.

NELL' ATTO PRIMO.

Di Pastori.

NEL SECONDO.

Delle Guardie.

Nella Licenza.

Di Eroi guerrieri, seguaci
di Marte.

*Li Balli furono eccellentemente concertati dal
Sig. r Francesco Torti, Maestro di
Ballo di S. M. C.*

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Selua sparsa di tuguri pa-
storali. Nel mezo si ue-
drà un rustico altare con
la Statua di Marte
sedente.

Numitore, e Fausto.

Num: **D**El mio core i giusti uoti,
Dio guerriero, in Ciel deh prédi.
Per pietà ne' miei Nipoti
Il tuo sangue insiem difendi.

Fau: Che paurenti, Signor? Di Marte i figli,
E miei figli in amor, Romolo, e Remo,
Tuo ben degni Nipoti,
Viuono in queste selue,
Non che ad ogn'altro, a se medesmi ignoti.
Nè del Regio natal serban più nulla,

Fuor.

Fuorche il Regio ualor, per cui sicuri
 Da insulti, e da rapine
 Son gli armenti, e i pastori. Ei non è molto,
 Che di predace stuolo
 Seguon la fuga; e di sue spoglie onusti
 Ritornar trionfanti
 Trà poco li uedrai.

Num: De' uanti infausti innorridir mi fai.
 Al mio german crudele
 Forse gli accuserà ualor sì grande,
 Valor non uso ad albergar ne' boschi.
 Troppo ne' suoi timori
 E' sagace il Tiranno. Ha il suo sospetto
 Cent'occhi, e cent'orecchie, onde per tutto
 Penetra, il tutto uede, il tutto intende.

Fau: Mà spesso il Ciel l'accieca, e sordo il rende.

Num: Io temo, ah! lasso, e forse
 Temo a ragion, ch' Ei già conosca, e tema
 I Nipoti infelici. Ei fuor d'ogn'uso
 Queste selue frequenta. Oh Dio, già parmi
 Veder trafitti i giouani Reali
 Vittime del suo sdegno.

Fau: Quà il tragge amor, non gelosia di Regno.
 Del Sabino Regnante Ersilia figlia,
 Cacciatrice uezzosa,
 Fà d'Alba le uendette, e in un Tiranno
 La tirannide adopra. *Num:* Ah uegli, ò Fausto,
 Hor che tant' uopo il chiede,
 Vegli, per lor salute, in tè la fede.

Fau:

Fau: Se non manca
 In mè la uita,
 La mia Fè non mancherà.
 Anzi al'hor che l'Alma stanca
 Dal mio fral sarà partita,
 La mia fede sì gradita
 Col mio cenere uerrà.

SCENA II.

Amulio, e Numitore.

*Viene Amulio con sembiante attonito,
 e spirante minaccie.*

Am: **M**ora il fatal pastor. *Num:* (Che sento? ah!
 German, qual caso acerbo lasso!)
 Turba il tuo Cor? *Am:* Fatal minaccia il turba,
 Il turba, ahimè, di non ignoto danno
 Cagione ignota. Ah s' a mè nota fosse,
 Già non aurebbe, onde a turbarmi il Fato.
Num: (Manca in parte il timor.) *Am:* Quindi non
 Più che d' erranti Fere, (lungi
 Di Real Cacciatrice io seguia l'orme.
 Stanco già dal cammino, arso dal Sole
 Nel più uicino speco
 Cercai qualche riposo. Ed ecco, oh Dio,
 Entrarui Fauno. Ah! fera uista! ancora
 Io tremo in rimembrarla; ancora io sento
 Risuonarmi nel Cor l'orribil uoce.

Cru-

Crudel Tiranno (ei disse)
D'amor, di scettro indegno,
Il tuo Destin prescrisse,
Che ti tolga un pastor l'amata, e il Regno.
Num: (Fortunato Destin.) *Am:* Pur non ancora
 M'ha uinto il Ciel nemico. A suo dispetto
 Cercherò, trouerò quello da' Numi
 Sì gradito pastor, nel di cui scempio
 Lascierò de' miei sdegni eterno esempio.
Num: Ti consola, o german. Non sempre i tuoni
 Segue il fulmineo telo;
 Scherza tal'hor con sue minaccie il Cielo.
 • Fiamma in Cielo di lampo improuiso
 Non è sempre a noi fiamma d'orror.
 Mà souente è di Gioue un sorriso,
 Che in Ciel ride del nostro timor.

SCENA III.

Amulio solo.

Che m'usurpi un pastor l'amata, e il Re-
 Quell'amata bellezza, (gno?)
 Che tant'aspri martir costa al mio core?
 Quel Regno sì bramato,
 Che tanti a mè costò perigli, e colpe?
 E'l german Numitore
 Vuol, che il presagio orrendo
 Oda, senza turbarmi? Ah Cor seruile!

Mera-

Merauiglia non è, se così poco
Da tè s'apprezza un Soglio,
Se cader ne potesti, e non morire.
 Mà chi sà, ch'egli stesso
 Risalirui non tenti,
 E nutra in un pastor cotanto ardire?
 Forse al'hor che di capo
 Il diadema si trasse,
 Ne conobbe il ualor. Quanto in noi possa
 Il bel desio d'un trono,
 Non chiedo esempi altronde, esempio io so-
 Mà il folle in ricercar le mie rouine, (no.
 Le proprie incontrerà. Se di germano
 Senso alcuno m'auanza,
 Tutto abolir prometto, ed a suo danno
 Sol mi ricorderò d'esser Tiranno.

Per un bel uolto, per un'Impero
 Tutte le leggi calpesterò.
 D'Amor nemico, del Ciel seuerò
 L'ire, l'insidie non temerò.

SCENA IV.

Silvia, e Remo.

Sil: **A** far l'aure più dolci,
 A far più belli i fiori, a far più amene
 Queste uerdi campagne, a far beate
 Queste luci, e quest'Alma ancor non torna

Sil:

Romolo, l' Idol mio. *Rem:* Siluia, mio bene.

Sil: Remo, oh Dio, tù quì solo? Il tuo germano,

Il mio Nume dou' è? *Rem:* Non è lontano.

Trà poco il riuedrai

D' ostili spoglie adorno

Trà liete grida, e trionfali onori

Da Ninfe accompagnato, e da pastori.

Sil: O per mè lieto auuiso. Adunque estinti

Giacquero i rei ladroni

Del suo ualor trofei? *Rem:* Non poca parte

N' estinse anco il mio brando.

Sil: Del tuo germano, e non di tè dimando.

Rem: Ah inumana beltà. *Sil:* Dunque trà poco

Riuedrò que' bei lumi? *Rem:* Impaziente

Di uagheggiarti, ò cara,

La pompa trionfal precorsi alquanto,

E quà riuolsi il piè.

Sil: Del mio Bene dimando, e non di tè.

Rem: Sì, sì t' intendo, ò bella,

Chieder di mè non dei:

Sai, che t' adoro.

Con languida fauella

Ti dicon gli occhi miei,

Che per tè moro.

Sil: Già la pompa festiua

Apparir ueggo; e già l' immensa gioia

Dice al mio Cor, che il suo bel core arriua.

SCE-

SCENA V.

Romolo coronato di Alloro,
e detti. Ninfe, e Pastori simil-
mente coronati di Alloro, che
portano alcune spoglie tol-
te a' nemici.

Rom:

Pur' anco a' Pastori

Son cari gli allori,

Che dà la uittoria.

Ancora ne' boschi,

Negli antri più foschi

Risplende la gloria.

Cho: di Nin: e Past: Pur' anco, etc.

Rom: Hor le nemiche spoglie,

Ch'a Marte in uoto offerfi,

S'appendano su l'ara. Inuitto Nume,

Dal cui fauor discese in noi l'ardire,

Che i ladroni sconfisse

Gradisci ormai, che co' tuoi stessi doni

A' tuoi doni siam grati. *Sil:* E come sperì,

Che gradisca alcun Nume i doni tuoi,

Se il dono del mio Cor sprezzar tù puoi?

Rom: Nò, Siluia, io non già sprezzo,

Nè sprezzarsi conuiene un Cor gentile;

B

Mà

Mà nè conuien, ch' usurpi
Ciò, ch'a Remo è douuto.
Equità, non disprezzo, è il mio rifiuto.

Sil: Di così bello ammanto
Adornar pensi, ingrato,
La propria crudeltà? *Rem:* Siluia, è fatale,
Che pietade non troui
Chi pietade non sente.
Di Romolo il rigore
E' giustizia d'amore.

Sil: Deh Remo, se pur m'ami,
Vanne, lasciami in pace. *Rem:* E da mè queste
Proue d'amor tù brami?
O d'un misero amor proue infelici!
Sì, sì resta, ò crudel, con miglior pace
Di quella, che a mè dai. Nel mio partire
Del mio amore ti parli il mio morire.

Sil: Hor tù, caro mio ben...., *Rom:* Perdona, ò bel-
Se crudele a tè sono, (la,
Per non esser crudele al mio germano;
Cangia, Siluia, desio, l'amarmi è uano.

Sil: Benche inuano, ò mio crudele,
Sempre, ò caro, io t'amerò.
Senza mercè
De la mia Fè,
Sempre fedele
Io ti farò.

SCE-

SCENA VI.

Ersilia, e Romolo.

*Viene Ersilia incatenata, e condotta uia per
forza da alcuni ladroni.*

Er: **N**umi! aita. *Rom:* Che ueggo? ad una **Dea**
Tanto oltraggio? Ah sacrileghi, lasciate
La nobil preda, e la uil'Alma insieme.

Assalta i ladroni, e quei fuggono.

Er: O generoso ardire,
O più che di pastor spirto d'Eroe.
O mal grado degli astri
Degno de l'amor mio. *Rom:* Real Donzella
(Dir non lice Idol mio)
Sei fuori di periglio.

Er: (Ah che diuien maggior nel tuo bel ciglio.)
Romolo, al tuo soccorso
O quanto io deuo! In Alma grata impresso
Già l'hanno obblighi eterni. *Rom:* Oh Dio! *Er:*
(Sospiri?)

Rom: Alta cagion sì uoule. *Er:* A mè la scopri.

Rom: Non deggio. *Er:* In tè sì poco
Possono i prieghi miei? *Rom:* Tutto in mè puo-
Il tuo comando. *Er:* E pure (te
Nieghi ubbidir. *Rom:* L'ubbidienza stessa

T'offenderia. *Er:* Nò: De l'ossequio figlie
Esser care potran le stesse offese.

(Deh seconda i miei uoti, Amor cortese.)

Rom: Poiche tù così uoi,

Si scopran del mio core..... Eh nò, permetti,

Che in esso ancor nasconda

Le mie colpe, i torméti. *Er:* (Amor m'arride.)

Rom: Il silenzio è men reo, se ben m'uccide.

Er: Nò, t'impongo il parlar. *Rom:* Si parli dunque,

Poiche Ersilia l'impon. De l'ardir mio

Accusi il suo comando,

E del mio ardore accusi i suoi bei lumi.

Sì Prencipeffa.... S'inginocchia. *Er:* Sorgi

In sì grand'Alma, e in così umil fortuna

Nè condanno, nè assoluo

Tanto ardir, tale ardor. Fuor che il tuo stato,

Cosa in tè non uegg' io,

Che non merti il mio amor. *Rom:* S'altro non
Il mio core mi dice, (manca

E me'l conferma Amor, ch' io son felice.

Di tè pieno il Cor' amante

Stà gran cose meditando,

A gran cose aspirar può.

In uirtù del tuo sembiante

Al mio brando

Qualche scettro io chiederò.

SCE-

SCENA VII.

Amulio, e detti.

Am: **T**anto ardisce un pastor? *Rom:* Null'ancor
Di quanto osar si possa (sai
In uirtù di que' rai,

Am: Nè tù fellon, t'auuedi,

Ch' al temerario ardir d'Alme rubelle

Son comete quei lumi, e non già stelle.

Caua improvvisamente la spada, e senza dar tempo a Romolo di cauar la sua uà per ferirlo; mà la Statua di Marte interpone prodigiosamente a fauor di Romolo il suo scudo, nel quale si rompe la spada d'Amulio.

Mori. *Er:* Ahimè! *Am:* Che mai ueggio? a' danni
S'arma il Ciel di portentosi. (miei

Rom: Vedi, fan scudo i Numi a gl'innocenti.

Am: Accorrete, ò miei fidi. *Rom:* Anzi che giunga

De' tuoi Serui l'aita,

L'Alma torti potrei;

Mà il castigo d'un Rè lascio a gli Dei.

Er: (Cor magnanimo.) *Am:* O là? pròti accorrete,

Miei fidi. *Er:* Al gran periglio *Verso Romolo.*

T'inuola. *Rom:* Alma sì uile

Non hò: la mia salute è nel mio brando.

Er: Deh, Romolo, ti salua; io te'l comando.

B 3

Rom:

Rom: Per ubbidirti, il ricusante piede
A indegna fuga io mouo:
Per tè fuggo la gloria, e in tè la trouo. *Parte.*

Am: Fugga pure il fellone:
Que può mai fuggir, che no'l raggiunga
La uendetta d'un Rè? mà de' Sabini
La Prencipeffa illustre
Sì bassi affetti accoglie
In un'Alma Real? **Er:** Saper non tocca
A tè de' miei pensieri:
Sol ti basti saper, che indarno spero.

Se uoi,
Sperar puoi,
Ben puoi sperar, mà inuano,
Se da mè spero amor.
Pria me'l trarrei dal petto,
Che di sì uile affetto
Auer capace il Cor.

SCENA VIII.

Numitore, ed Amulio.

Num: German, de' tuoi perigli al primo auuiso
Rapido accorsi; hor godo... **Am:** Ah Numitore,
Noto è il pastor nemico. **Num:** (Oh Dei!) **Am:**
E' de l'insidie autore.) (Si turba:
Num: Mà qual? **Am:** Romolo è detto.

Num:

Num: (Ahimè! Romolo? oh Cieli!)
Am: (Cresce col suo spauento il mio sospetto.)

Del foll' ardir le pene
Ei già date m'auria; mà co' prodigi
Al mio brando 'l sottrasse
Il mio Fato inclemente.

Num: Ah, se il protegge il Cielo, egli è inovente.
Mà dou'è il tuo gran core?
Dunque il Mondo udirà, ch'Amulio tema
D'un nemico sì uil? Del tuo timore
Troppo il tuo Fato insuperbisce, e troppo
La tua gloria s'offende.

Am: (Odi il german fellow, come il difende.)
Saggiamente rifletti.
Al timor si dia bando;
Anzi, se di se stesso è Fato il saggio,
In difensore amico
Il mio fatal nemico
Cangino i miei fauori.

Num: Questi sono d'un Rè sensi migliori.

Am: De' miei cangiati affetti,
Tù german, l'assicura, e a' primi gradi
Ne la Reggia l'inuita. Auer desio
Di mie uittorie a parte
Valor sì caro a' Numi.

(Si delude così l'arte co l'arte.) *(Parte.)*

Nũ: Vado. (I miei giusti prieghi uditi hà Marte.)

Am: Crede ingannarmi il perfido;
Mà sù l'ingannator

L'inganno piomberà.
Di mia uendetta il fulmine
Soura quel traditor
Da Ciel seren cadrà.

SCENA IX.

Amulio, e Fausto.

Fau: Signor, come imponesti,
Vigilante offeruai d'Erilia i passi,
Nè comprender potei, ch'a queste selue
Altro desio la moua,
Che il solo de la caccia. *Am:* Amore, ò Fausto,
E' di tè più sagace. Auuisto io sono,
Ch'ella, ò sia debolezza, ò sia Destino,
Accesa è d'un pastor. *Fau.* Numi, che sento!
Am: Mà tanta sua uiltà, se non in lei,
In sua cagione almeno
Io castigar saprò. Vedrà l'ingrata
Pria, che felice, estinto (de,
Il suo Romolo. *Fau:* (Ahi lasso!) *Am:* A la tua fe-
Per grand'uso, e gran tempo a mè ben nota,
Aprir lice il mio core. Aurei potuto
Lasciar quiui ben degna esca a le Fere
L'indegno mio Riuai. Mà di pastori
Folto, ed armato stuolo
Ai pochi miei seguaci
Poteasi oppor. Stimai miglior consiglio,
Che

Che il german Numitor, di cose nuoue
Machinator fellow, da mè deluso,
A più sicura Morte
Ne la Reggia l'inuiti. *Fau.* (Ah crudel Sorte!)
Am: Tù dunque i miei disegni
Seconda, ò mio fedel. *Fau:* Che far poss'io?
Am: Co l'apparente onor Romolo alletta,
I suoi timori affida, e l'accompagna
Ne la Real mia sede.
Fau: Vedrai gli effetti, ò Rè, de la mia fede.
(L'hanno acciecato i Cieli.)
Am: Vedrai, s'è grato Amulio a' suoi fedeli.
Io tuo Fato più cortese,
Io gli errori,
Ed io l'offese
Di tua Sorte emenderò.
Sù la cima degli onori
La tua fede innalzerò.

SCENA X.

Fausto solo.

Cieli, chi 'l crederia? di sua natura
Diffidente il Tiranno
Non meno, che sagace,
Hora è cotanto incauto, e sì loquace?
A un pastor, qual mi crede, e qual m'accusa
La mia Sorte presente,

Affida un tanto arcano?
Giusti Numi, u'intendo:
Nel sospetoso Amulio error sì strano
E' de la uoftra mente
Muto linguaggio. Ad accertarmi basta,
Ch'a' tiranni difegni il Ciel contrasta.

Non già sempre co' suoi strali
A punir l'Alme nocenti
Ne la Terra il Ciel faetta.
Son gli errori de' Mortali
Del suo Sdegno anco stromenti,
E del Ciel fan la uendetta.

SCENA XI.

Valle circondata d'amene
collinette, cō il fiume Te-
uere in lontananza.

Silvia, e Remo.

Sil: **O**tù non m'ami nò,
O non ben'ami almen.
Deh come può
Mai bene amarmi
Chi uol priuarmi
D'ogni mio Ben?

Rem:

Rem: Ch'io nō t'ami, ò crudel? S'a mè no'l credi,
Chiedilo a' tronchi stessi,
Di tè men duri, oue il tuo nome incisi;
Chiedilo a l'aure, ò cara,
Che souente infiammai co' miei sospiri;
Al uicin Tebro il chiedi,
Ch'accrebbi co' miei lumi.

Sil: Parlar non fanno i tronchi, ò l'aure, ò i fiumi.

Rem: Se i fiumi, l'aure, e i tronchi, ahimè, nō sen-
S'in essi udir non sai le mie querele, (ti,

Almeno gli accenti
Ascolta, ò crudele,
D'amore infelice.

Ne' graui tormenti
D'un'Alma fedele,

Oh quanto egli dice!

Sil: Anzi il tuo stesso amor si contradice,
Sì Remo, quel tuo stesso amor sì forte
Dice, che non ben m'ami,
S'ogni bene mi toglie, e mi dà morte.

Rem: Questo di più, spietata? e quale, oh Dio,
Nel rigor del germano
Hà colpa l'amor mio? (sa?

Sil: Più che nō credi, ò Remo. *Rem:* Ed in qual gui-

Sil: M'ama Romolo. *Rem:* Ahimè! *Sil:* Poc' anzi ei
M'hà il proprio amore espresso; (stesso
Mà per pietà di tè l'amato amante
Del suo core, e del mio si fa tiranno.
(Secondi Amor l'inganno.)

Rem:

Rem: (Magnanimo german.) Perdonà, ò bella,
S' a tè de' tuoi martiri
Fè sì gran parte il mio noioso affetto:
L' emenda io ne farò. *Sil:* Da tè l' aspetto.

Torna, torna in libertà,
S' Amor non sà
Per tè piagarmi.
Infido non farai,
Anzi più m' amerai
Col non amarmi.

SCENA XII.

Romolo, Ersilia, e Remo.

Pastori armati, che accompagnano Romolo.

Rom: **A** l' armi, a l' armi, ò forti, a l' armi, a l' ar- (mi.
D' un Regnante la morte non uoglio;
Bramo sol, che s' affreni l' orgoglio
D' un Tiranno, che morte vuol darmi.
A l' armi, a l' armi, ò forti,

Er: }
Rem: } A l' armi, a l' armi.
Cho: di Pas: }

Rom: Fidi Amici, da voi
Questa ualle si cinga, onde improuiso
Non m' assalga il Tirano. *Er:* A prò del giusto

Par-

Partono i Pastori.

L' armi teco unirò. *Rom:* Ne' tuoi bei lumi
Propizj spero, ò Prencipeffa, i Numi.
Rem: Anch' io de' tuoi perigli
Sarò a parte, ò germano. *Rom:* A mille proue
M' è l' amor tuo palese. *Rem:* Vna hor ne prèdi
La maggior, ch' io dar possa, e la più cara,
Che tù possa bramar: Siluia a tè cedo. (do.
Er: (Ahimè!) *Ro:* Come? a mè Siluia? Io nó la chie-
Rem: Ben sò, che l' ami. *Rom:* Io nò. *Er:* (Che ingan-
Rem: Sò, che a finger ti sforza natore!)
Nobil pietà. *Er:* (Che iniquo!) *Ro:* Erri germano.
Rē: L' amor tuo m' è ben noto; il chiedi inuano.
Affai del tuo bel core
Feci innocente scempio,
Horz di tua uirtù seguo l' esempio.

SCENA XIII.

Ersilia, e Romolo.

Rom: **B** ella, innocente error
Delude il mio german. *Er:* Và, traditor;

Và, perfido, uà,
Segui quella beltà,
Che di tè degna
A tè riserba Amor.

Il Reale mio Cor seco si sdegna,
 Che ti diè fede,
 Hor che s' auuede,
 Che pari a la tua Sorte hai uile il Cor.

Rom: Tempra gl' ingiusti sdegni. Ah troppo in-
 Apparenza mendace. (ganna

Er: Più inganna un Cor fallace.

Rom: Mai Siluia non amai. *Er:* Non è gran cosa
 In chi seppe ingannarmi,
 Che sappia anco mentir. Mà che m' importa?
 L' ama quanto più fai.

(Mà s' ad amarla ei segue, oh Dio, son morta.)

Rom: Così dunque?... *Er:* Non è di sì gran pregio
 Rozzo core infedel, che a mè ne spiaccia
 La perdita; a bastanza
 I miei lumi arrossir del uile acquisto.
 Non è figlio il mio Sdegno
 D' un' ignobil desio d' esser' amata,
 Mà d' un nobil dispetto
 Di uedermi ingannata.

Rom: Deh Prencipeffa.... *Er:* Affrena
 I temerari accenti. *Rom:* Ah, se non uuoi,
 Che parli l' amor mio,
 Parli almen la mia Morte. *Er:* filia addio.

Er: Que andar pensi? *Rom:* A sepellir nel Tebro
 Il mio graue martire.
 Voglio, che il mio morire
 Testimonio a tè sia de la mia fede.

Er:

Er: Ferma; sì orrende proue Amor non chiede.

Al solo cieco Dio
 Le mie uendette io chieggiò,
 Mà non co' l tuo morir.
 D' un fallo non mio
 Non uoglio, non deggio
 Me stessa punir.

SCENA XIV.

Numitore, e Romolo.

Num: **R**omolo, il tuo ualore
 Per le selue non è. D' Alba il Regnante
 Ne la sua Reggia il chiama. *Rom:* Il fier Tiraño,
 Che del mio sangue hà sete? *Num:* Al uero i lu-
 Al fine aperse, e nel contrario affetto (mi
 Cangiò il suo sdegno. Egli ama
 In tè sì belle doti, ama de' Numi
 In tè l' amore, e insieme
 Ama di sue uittorie in tè la speme.

Rom: Nel mio Cor non alberga
 Van desio di grandezze.
 V' alberga ben quel de la gloria, ah troppo
 Grand' ospite importuno,
 Per un Cor pastoral. *Num:* (Mal si nasconde,
 Figlia di Real sangue, indole eccelsa.)

Rom: Vago d' illustri imprese

Tuoi

Tuoi magnanimi inuiti
 Io pronto seguirei. Mà chi m'accerta
 De la fede d'Amulio? Num: Il suo germano.
 Troppo è ben nota al Mondo
 Di Numitor la fede,
 Ch' a qualunque interesse in lui soprafa.

Rom: È nota anco ne' boschi: Ella mi basta.

Num: Vieni pur ne la Reggia;
 Mal si confanno a pastoral fortuna
 Sì gran Cor, sì bei sensi:
 Affidarti in mè dei, più che non pensi.

SCENA XV.

Amulio, Fausto, e Romolo.

Pastori, che di lontano seguono Amulio.

Fau: **F**iglio, mio caro figlio,
 Che tale a mè ti rende
 Il tuo amor, l'amor mio, doue te'n uai?

Vede uenir' Amulio, e resta attonito.

Oh Dio! Rom: D'Alba a la Reggia,
 A la gloria, ai trofei. Fau: (Lasso! auuifarlo
 Non posso del periglio.)

Rom: A i fauori d'un Rè. Am: Sì uieni, ò figlio.

Si fa auanti Amulio, ed abbraccia Romolo.

Rom: Ah Sire. Am: In mè di padre

Gl'af-

Gli affetti trouerai. Fau: (Lusinghe infide
 D'Orfo crudel, che in abbracciando uccide.)
 Am: (Già cadde ne la rete; il Ciel m'arride.)

Romolo s'inginocchia.

Rom: Deh perdona, ò Signor.... Am: Sorgi: il pas-
 Tutto d'oblio si copra; (fato
 Hòr trà noi sol fauelli
 Il mio amor, la tua fè. Rom: Parlerà l'opra.
 Am: Andiam; Tù uieni ancor, Fausto fedele.
 Fau: Vbbidisco mio Rè; (Sorte crudele!)

Parte Amulio seguito da Fausto.

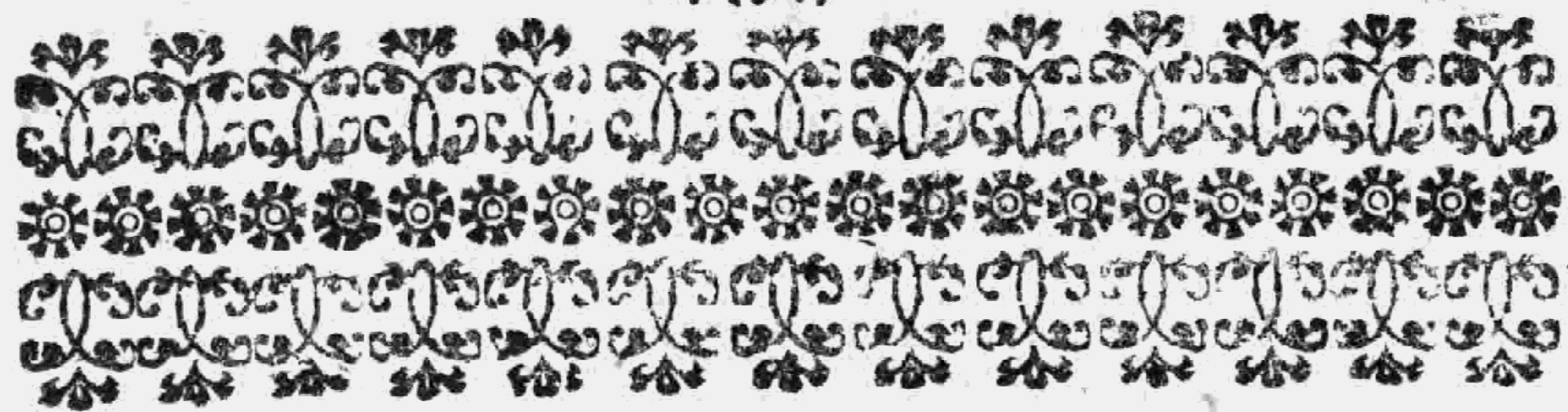
Rom: Addio boschi, prati addio.
 Vado là, doue mi chiama
 Dolce suon d'illustre fama.
 Là m' inuio,
 Doue è serbato
 Maggior Fato
 Al ualor mio.
 Addio boschi, prati addio.

Segue Ballo de' Pastori.

Fine dell' Atto Primo.

C

ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala Regia, che dà l'ingressò a due appartamenti, coperti da due portiere.

Amulio, e Fausto.

Am: **V**edrò pure de' Numi a dispetto
Il nemico, il Riuale cader. (to,
Che s'al Fato ogni Nume è soggetto
E' Fato nel mio Regno il mio uo-
(ler.

Fau: Ne la tua Reggia, ò Sire,
Erfilia è giunta. *Am:* Oh Dei! donde in mè tan-
Benignità d'amor? Mà di che godo? (ta
Ciò che pietà rassaembra,
E' crudeltà più fiera. Ah ben' intendo:
Di Romolo per l'orme
Venne in Alba l' ingrata; a lui sol uenne,

Non

Non ad Amulio, nò. Mà uenga pure:
Spettacolo io le appresto
Degno di lei; uedrà da infame scure
Torfi a l' indegno amante
L'anima uile. *Fau:* Ah nò, Signore, affrena
Per tuo prò li tuoi sdegni, e si ritardi
Di Romolo la morte,
Per trattener con sì dolc'esca in Alba
La crudel Prencipeffa. Al suo rigore
Sarà freno il periglio
De l'amato Pastor. *Am:* Saggio è il consiglio.
Per hora in forte Rocca
Si racchiuda il fellon. Sì, sì la uita
Del mio Riuale indegno (gno.
Serua prima al mio amor, poscia al mio sde-

SCENA II.

Fausto solo.

Numi eterni, se giusti uoi siete,
Protegete
Vn' innocente.
Se in Ciel morta pietade non è,
Deh perche
Pietà non sente?

Mà implorare ozioso
La celeste assistenza è un rifiutarla;

E un' obbligar gli Dei forse a negarla.
 In così gran tempesta
 Non dorma la mia Fè. Si cerchi Remo,
 Si cerchi Ersilia. Ella quà i passi uolge;
 Seco gran cose il suo pensier riuolge.

SCENA III.

Ersilia, e Fausto.

Ers: **D**'un Tiranno a l'Aula infida
 Vn' altro mi guida
 Non meno infedel.
 D' ambo in mè l' infidie attendo,
 E ancor non comprendo,
 Qual sia più crudel.

Fau: Tù in Alba, ò Prencipeffa? *Er:* Ei non è strano
 Veder Real Donzella in una Reggia;
 Strano ben mi rassembra
 Il uederui un Pastor. *Fau:* Più strano è forse
 Veder d' Amulio amante
 Ersilia nel poter, che Fausto in Alba.

Er: Oh Dio! *Fau:* De' tuoi sospir ben m'indouino
 La possente cagione. *Er:* Assai presumi,

Fau: Anzi dirò di più; mà che diresti,
 Se diceffi, che nota
 M'è forse più che a tè? Sì Prencipeffa,
 Sò, che Romolo..... *Er:* Taci: Vn uil Pastore

Par-

Parte auer ne' sospiri
 Di Vergine Real? *Fau:* Non ti dissi' io,
 Che non ben la conosci? Ascolta dunque.
 Chiude sangue diuin, non che Reale
 Romolo ne le uene.

Er: E sarà uero, ò Numi? *Fau:* I Numi istessi,
 Trà cui non umil loco hà il suo gran padre,
 Testimoni ne sian. *Er:* Mà qual? *Fau:* Deh basti.
 Di così grande arcano io troppo dissi,
 Mà il dissi ad un'amante. Altro per hora
 A tè saper non lice.

Er: Ciò basta per saper, che son felice.

Fau: Hora a tè raccomandando
 La tua felicità. Difender deui
 Co l' armi del tuo Regno
 Contro iniqua possanza Eroè sì degno.

SCENA IV.

Romolo, ed Ersilia.

Rom: **S**enza tè, Prencipeffa,
 Nulla fin' hor di grande,
 Nulla di uago in questa Reggia io uidi.
 Hor che tè ueggo, hor solo
 Tutto quel, che di grande, e che di uago
 Auer ponno le Reggie, io miro accolto
 Nel miracolo sol del tuo bel uolto.

Er: Romolo, alfin mi lice

Del mio Cor palesarti i ueri affetti:
Io t' amo. *Rom:* O mè beato.

Er: E t'amerò costante. *Rom:* O d'ogni speme
Maggior felicità. *Er:* Mà un core io uoglio,
Che sia tutto d'Erilia. *Rom:* Eh cara, il mio
Non adorò, nè adorerà giamai
Altr' Idolo, che tè. Sola tù sei,
E tù sola farai di questo petto
Primo, ed ultimo ardor. Languire, ò bella,
Per sì uaga beltà
E' forza nel mio Cor, non libertà.

Non hà merto il mio uoler
Nel Destino d'adorarti.
Mà pur gode, che dal Fato
Gli è negato
Il poter
Di non amarti.

Er: De l'Albano Tiranno
L'ire non pauentar. Quà da' Sabini
Verran non poche schiere, onde sicuro
Al mio Regno uerrai.
Rom: Son miei Fati benigni i tuoi bei rai.

A 2. } Mio bene, mia uita,
Che dolce ferita
Nel core hò per tè.
Mia uita, mio bene,
Che dolci catene
Amore mi diè.

SCE-

SCENA V.

Siluia, e Remo.

Sil: Voi non fiete,
O pompe altere,
Che traete
Ne la Reggia le mie piante.
Son due uaghe pupille nere
Le gradite
Calamite
Del core amante.

Rem: Deh Siluia. *Sil:* Ed anco in Alba (la,
Ten uieni a importunarmi? *Re:* Ancora, ò bel-
Le mie speranze abbandonar non deggio.
Al mio caro german ceder le uolli;
Mà troppo uari sensi
Da quei, che m'esponesti,
In Romolo trouai. *Sil:* Mal gl'intendesti.
Rem: E creder puoi, ch'a mè straniero sia
Quel linguaggio d'amor, ch'a costo appresi
Di tant' aspri martir? *Sil:* Nel Cor gentile
D'un riuale sì caro
Tacque l'amore, e sola
Parlò pietà. *Rem:* Non sà tacere amore;
Quando non parli il labbro,
Gridano i lumi. Vna sì gran franchezza

C 4

In

In Romolo offeruai, che mal s'accorda
 Co'l simular. *Sil:* Dunque trionfi, ò crudo,
 De' miei tormenti? *Rem:* Io trionfarne, ò cara?
 Nò Siluia, col minor de' tuoi tormenti
 Io comprar non uorrei la più gradita
 D'ogni felicità; son troppo amante,
 Per poter con tua pena esser felice.
 Sol ti prego, Idol mio, che se un tal bene
 Da fatali cagioni
 Al mio german si toglie, a mè si doni.
Sil: Se di Romolo priua
 Esser potrà, ch' io uiua
 A tè solo uiurò.
 Mà come senza Cor uiuer si può?

Esser priua del caro bene
 E' una morte, mà troppo orribile.
 Si può uiuere trà le pene,
 Mà uiuer senza Cor non è possibile.

SCENA VI.

Fausto, e Remo.

Fau: **D**egli armati seguaci
 Và, Remo, aduna il forte stuolo, e teco
 Quà il conduci, mà presto.
Rem: Perché? *Fau:* Sono mal fidi
 Gli alberghi de' Tiranni; E' in gran periglio
 Di Romolo la uita.

Rem:

Rem: Ahi lasso! *Fau:* Dal tuo braccio attende ai-
Rem: Per un' Alma sì cara (ta. Parte.
 La mia non si risparmi. Io non ascolto
 Ciò che dir mi uorrebbe
 La crudel gelosia; sol di Natura
 Odo i benigni affetti. Ei si sottragga
 Al periglio fatale:
 In lui ueggo il fratel, non il riuale.

Si tolga pure a Morte
 Chi Morte appresta a mè.
 In Cor gentile
 Amor non è mai uile,
 De la uirtù più forte
 La gelosia non è.

SCENA VII.

Piazza chiusa da porti-
 ci auanti la Reggia, del-
 la quale si uedrà una fac-
 ciata nel prospetto.

Numitore, e Romolo.

Num: **I**l giubilo immenso
 Non cape nel seno.

Se il piacer giunge a l'ecceſſo
Vinto, oppreſſo
Langue il ſenſo,
Il Cor uien meno.

Rom: Signor. *Num:* La Sorte, ò figlio,
A gran coſe ti ſerba. Il mio germano
A tè la Prefettura
Offre di ſue milizie. *Rom:* Ad un paſtore,
Ch'eſce pur'hor da' boſchi? *Num:* Ad un'Eroe,
Ch'approuato è da' Numi. *Rom:* Entro le ſelue
L' arte ſolo s' apprende
Di reggere un' ouile,
Non già le ſchiere. *Num:* A rouerſciare i troni
Del Medo, e de l'Affiro,
A uincer l'Asia uſcì da' boſchi un Ciro.
Rom: Nò, Prence, queſta Reggia
Troppo a l'altrui ualor farebbe ingiuſta.
Num: Anzi teco incomincia ad eſſer giuſta.

SCENA VIII.

Amulio, e detti.

Am: **R**omolo, al tuo ualor sì caro a' Numi
De le mie ſchiere appoggio
Il general comando. *Rom:* A mè? nò Sire.
Num: (Gran modestia!) *Am:* Chi regna
Affai più che i natali, i mertì apprezza,
E più merta l'onor chi più lo ſprezza.

Amu-

Amulio gli preſenta il baſton di comando.

Prendi. *Rom:* Perche in offeſa
Non ſi cangi il rifiuto, il prendo, ò Sire,
Mà il prendo cò roſſor. *Am:* Dal fianco ſciogli
L'uſato brando. Altro di temprà eletta,
Degno mio dono, hor dal tuo fianco penda,
E le mie palme oltre l'Auſonia ſtenda.

*Romolo ſi toglie la ſpada dal fianco, e la porge
ad un paggio. Amulio gliene preſenta un'
altra con l'eſa ingemmata.*

Rom: Raro fauor. *Am:* Di gemme
Vedi come ſfauilla.
Num: (D'ecceſſiua allegrezza il Cor mi brilla.)
Rom: Ben degno de la mano, onde a mè uiene,
Non di quella, in cui paſſa.

*Mentre Romolo ſtende la mano per riceuer la
ſpada, Amulio il ributta, e gli toglie impetuo-
ſamente il baſton di comando.*

Au: O là? rendi, fellow. *Num:* (Laſſo, che miro?)
Am: Folle, di tanto onor degna credeui
La deſtra d'un Paſtor? *Rom:* Signor, ben ſai,
Che ne la mia tù ſteſſo
A forza lo gittaſti; io no'l bramai. (forte
Num: (Vicende infauſte!) *Am:* Hor'in prigion ben
Il traditor ſi chiuda. *Rom:* In che peccai?
Num: E qual fallo, ò german?, *Am:* Di ciò che
Ragione altrui non rendo, (uoglio
Ragio-

Ragione è il mio uoler. *Rom:* (Che infano orgoglio!)

Num: (Ed il soffrite, ò Dei?) *Parte. Rom:* Non mi (spauenta

D'un carcere l'orror. Men lieti sono,
Che gl'innocenti in ceppi, i rei su'l trono.

La durezza

Di que' marmi

In fortezza

Io uincerò.

Reo la Sorte non può farmi,

Nè infelice farmi può.

Romolo uien condotto uia da' Soldati.

SCENA IX.

Erfilia, ed Amulio. Siluia
da parte.

Er: (Che ueggo ahimè?) *Sil:* (Che miro?)

Am: (Vien la crudel.) *Er:* Rè d'Alba,

Se ben giustizia fora, in don ti chiedo

Di Romolo innocente

La libertà. *Sil:* (M'hà preuenuta.) *Am:* E quale,

Per dono sì gradito,

Da tè cambio n'aurò? Sperar poss'io,

Se non amor, qualche pietade almeno?

Er:

Er: Degna mercè n'aurai: t'odierò meno.

Am: Crudel, perche non dici,

Che m'amerai? *Er:* Perche mentir non foglio.

Sil: (Magnanima alterezza.) *Am:* Erfilia dunque

Hà un'anima sì uile,

Che nega a un Rè gli affetti,

Per donarli a un Pastore? *Sil:* (Oh Dio!) *Am:* La

Real Vergine altera, (stessa

Ch' a un conduttier d'armenti è sol pietosa,

A coronato amante è sì ritrosa?

Er: Menti crudel. Ne l'empio Amulio abborro

Non un Rè, mà un Tiranno;

E in Romolo un'Eroe,

Non un Pastor gradisco. *Am:* Oh Dei! *Sil:* (Che

Am: Mal per lui t'è sì caro.

ascolto?)

Viepiù, che l'odio mio,

Gli è funesto il tuo amor; Tù con amarlo

Il condanni a morir. Non fia, ch'Ei goda

Del furto del tuo core, anzi co l'Alma

Voglio, che'l paghi. *Sil:* (Ahimè! scampo gli fia

Innocente menzogna.) Al caro Sposo,

Si fa auanti.

A Romolo deh rendi,

Mio Rè, la libertà. *Er:* (Lassa!) *Am:* Che? dunque

Romolo è di tè Sposo? *Sil:* E ben gradito.

Er: (O delusa mia fede! amor tradito!)

Am: Và ne la Regia sala, oue trà poco *Verso Siluia.*

Romolo fia condotto; iui del uero

M'ac-

M' accerterò. *Er:* (La gelosia m'uccide.)
Sil: (A l'innocente frode il Cielo arride.) *Parte.*

SCENA X.

Amulio, ed Ersilia.

Am: **I**l uedi pure, ingrata,
 D'Amor giustizia è questa. Vn Pastor uile
 Tù preferisci a' Regi;
 Ed a tè Prencipeffa
 Vna uil pastorella egli antepone.

Er: Oh Numi! e 'l crederò? *Am:* Non ben confassi
 Ad un Pastor nel petto
 Di reali bellezze Alma capace.

Er: Nè conuien con que' lumi un Cor fallace.

Am: Quel uago Eroe de' boschi
 Pur troppo ti schernì. *Er:* Prima, che 'l creda,
 Ne uò più certe proue.

Am: Meco uieni, e l'aurai. *Er:* Vanne, uerrò.

Am: (Aspetto il Ciel d'Amor per mè cangiò.) *Part.*

Er: Che infauſta Sorte! io riconoſco appena
 Romolo di mè degno,
 Che d'altra il riconoſco;
 Il perdo nel trouarlo; hor che di lui
 Ersilia eſſer potrebbe, egli è d'altrui.

Forſennata
 Io mi credea

Som-

Somma pena a l'Alma mia
 Del mio amore la uiltà.
 Suenturata
 Io non ſapea,
 Che maggior pena ſaria
 Del mio Ben l'infedeltà.

SCENA XI.

Torna Sala Regia.

Numitore, e Fauſto.

Num: **D**opprefſa innocenza
 A far la uendetta
 L'amore m'affretta,
 Mi ſforza l'onor.
 Abufata ſofferenza
 Alfin cangiaſi in furor.

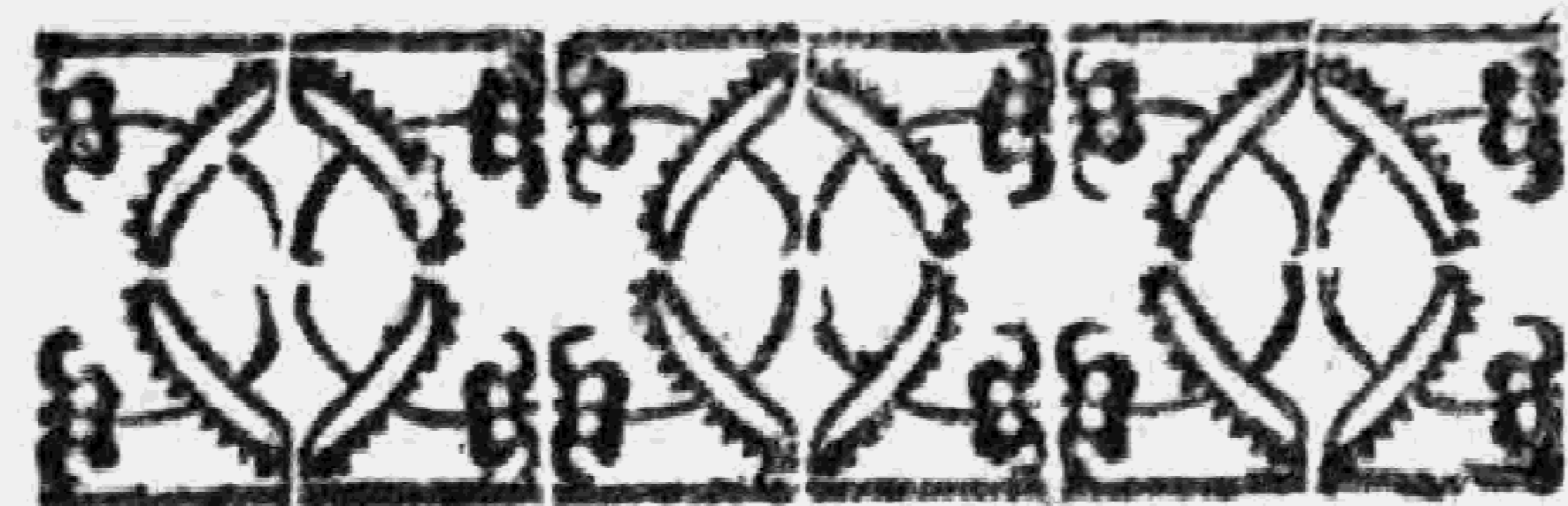
Fau: Di Romolo al periglio alcun riparo
 Cerco, ò Prence. *Num:* E già pròto. *Fau:* E don-
 Io publicar riſoluo (de? *Num:* Al Regno
 De' miei Nipoti i caſi, ed inuitarlo
 Contro il Tiranno. *Fau:* Ah nò, pe' mali eſtre-
 Vn rimedio sì ſerbi (mi
 Sì uiolento. Altro per hor s'adopri.

Num: E qual n'auàza ormai? *Fau:* Per franger l'ire

Del

Del Tiranno riuai, Siluia mia figlia,
 Di Romolo già Spofa
 Con lui fi finfe. *Num:* Egli il credette? *Fau:* An-
 Ne fofpente la fè. Preuenir uoglio (cora
 Romolo, che fecondi
 La non uil frode. Intanto Erfilia, e Remo
 Stuol d'armati uniranno. Al' hora, ò Prence,
 Sarà men perigliofa
 De' Nipoti infelici
 Scoprir la Sorte, ed inuocar del Regno
 La fede, e la pietà. *Num:* Saggio è il difegno.
 In tè, Fauflo fedel, de' miei Nipoti
 Ripofa è la falute.
 Deh tù cerca arreflar le lor cadute. *Parte.*

Fau: Nò cari Eroi,
 Voi non cadrete,
 O infiem con uoi
 Io pur cadrò.
 Se ui fia giuflo il Ciel,
 Per mè uiurete;
 Se ui farà crudel
 Con uoi morrò.



SC E-

SCENA XII.

Siluia, e Remo.

Sil: **D**egli armati compagni adunque, ò Remo,
 Non lungi da la Reggia
 I più forti adunasti
 A prò del tuo german? *Rem:* Sì cara, e 'l mio
 Interesse d' amore al tuo poſpongo;
 Per ſerbarti l' amante,
 Difendo il mio riuai. *Sil:* Lodo il ualore,
 Lodo la tua pietà; mà non più d' armi
 Vopo alcun reſta, oue trionfa Amore.
 Romolo è già mio Spofa. *Rē:* (Ah infauflo au-
Sil: Dote è la libertà, che co' miei prieghi uiſo!)
 Dal Rè gli otteni. *Rē:* (Ah mie ſperàze eſtinte!)
Sil: Quà trà poco uerrà. Tù in quelle foglie
 Celato udir potrai
 I ueraci argomenti
 De le mie gioie. *Rē:* E infiem de' miei tormen-
 Mà ſe in tè uiuo, ò cara, (ti.
 Mal grado del mio duolo,
 In tè lieto ſon' io,
 Ne le tue gioie i miei tormenti obblie.

Per mè
 Crudel non è
 Quella nemica ſtella,

D

Ch'è

Ch' è benigna per tè,
Caro mio bene.
Perche tù goda, ò bella,
Son costretto a goder de le mie pene.

Và a nascondersi dietro ad una portiera.

SCENA XIII.

Romolo, e Siluia. Amulio,
ed Ersilia.

*Da parte dietro ad una portiera, e Remo
dietro un' altra.*

Er: (Giunge il perfido.) Am: (Ei uiene.)

*Rom: Se Fausto il uer mi disse,
Il Tiranno udirà; finger conuiene.*

Sil: Romolo, amato Sposo.

Rom: Siluia, Sposa adorata.

Er: (Ah core infido!) Rem: (Ah gelosia spietata!)

Sil: Deh qual barbara stella

Rom: Deh qual Destin pietoso

Sil: A mè t' inuola? Rom: A gli occhi miei ti rende?

Rem: (Che più sperar poss' io?) Er: (Che più s' at-

tende?)

*Rom: Per tè, Ben mio,
Solo desio
La libertà.*

Vic.

Viepiù, che il Sole,
Perder mi duole
La tua beltà.

Remo uà uerso Romolo.

*Rem: De le tue gioie io godo,
Caro germano. Rom: (E pur tacer m'è forza.)*

*Rem: Sol piango la mia Sorte;
Viuetè pur felici io uado a Morte. Parte.*

*Parte Remo, e mentre Romolo cerca di fer-
marlo, se gli fa incontro Ersilia.*

*Rom: Ah nò ferma german. Er: Spergiuro. Sil: (Oh
Cieli!)*

*Rom: Mio Ben. Er: Tù sogni. Rom: Idolo mio. Er: Tù
(menti.)*

Sil: (O folle speme!) Am: (O uani miei contenti!)

*Rom: T' inganni, ò bella. Er: Infido,
Che dir uorresti? Forse
Il rumor m'ingannò d' incerta fama?
Forse, oh Dio, m'ingannaro
Da labbro mentitor calunnie ordite?
Perfido, io stessa hò le tue frodi udite.*

*Traditor, sì m'ingannai,
S' ingannò
Pur meco Amor;
Quando il lume de' tuoi rai
M'allettò,
Quando Amor li destinò
Per delizie del mio Cor.*

D 2

SCE.

SCENA XIV.

Romolo, Siluia, ed Amulio.

Rom: **O**di, mio bene, ascolta
 Del mio core innocente
 I veri affetti. **Sil:** Ah Romolo. **Rom:** A bastanza
 Io teco simulai. **Am:** Dunque fingesti?
Rom: Sì Amulio, Amor pietoso
 A simular m'astrinse,
 Non uil timore, e se timor, fù solo
 Timor degli altrui mali, e non de' miei;
 Sol per Ersilia, e non per mè temeì.
Am: E per Ersilia ancora
 Morir tù deui. **Sil:** Ahimè! **Rom:** Per lei soaue
 La Morte mi farà. **Am:** Si riconduca
 Al carcere il fellon. **Rom:** Fà ciò che puoi,
 Nulla temo, ò Tiranno,
 L'ire tue sopra mè forza non hanno.

Viene condotto uia dalle guardie.

Sil: Ah mio Rè. **Am:** Và maluagia;
 Và mendace Donzella.
Sil: Deh pietade. **Am:** Par troppo
 Teco pietoso io sono,
 S' una uil pastorella
 Osa schernirmi, e tengo l'ire a freno,
 Nè di propria mia mano il Cor le sueno.

Sil:

Sil: Sì, si suenami, ò Rè spietato,
 E pietoso ti crederò.
 Purche gl'ultimi respiri
 Io non miri
 Del bell'Idolo adorato,
 Lieta l'Alma io spirerò.

SCENA XV.

Numitore, ed Amulio.

Num: **A**mulio, t'è ben noto,
 Che sopra la mia fede a la tua Reggia
 Romolo uenne. **Am:** E che per ciò? **Num:** L'o-
 Impegnato mi uole (nore
 Ne la sua libertà. **Am:** Sai, Numitore,
 D' un Vaffallo qual' è
 L'onor uerace? è l'esser fido al Rè. bo
Num: Oh Dei! **Am:** (Com'è turbato! Il motto acer-
 A uoto non andò.) **Num:** Dunque sospetta
 T'è la mia fè, germano? **Am:** Io ciò non dissi,
 Nè dir potrei; troppo m'è nota, e troppo
 Amulio in lei s'affida. *L'abbraccia.*
 (S'afficuri il fellone, e poi s'uccida.)
Num: Deh, Sire, per tua gloria, e per mia pace
 Rendi la libertà
 Al pastor prigionier. **Am:** Sì, sì l'aurà,

D 3

Co'

Co' mentiti miei rigori
 La sua Fè prouar desio.
 Di quel carcere gli orrori
 Scherzi son del fauor mio.

Parte.

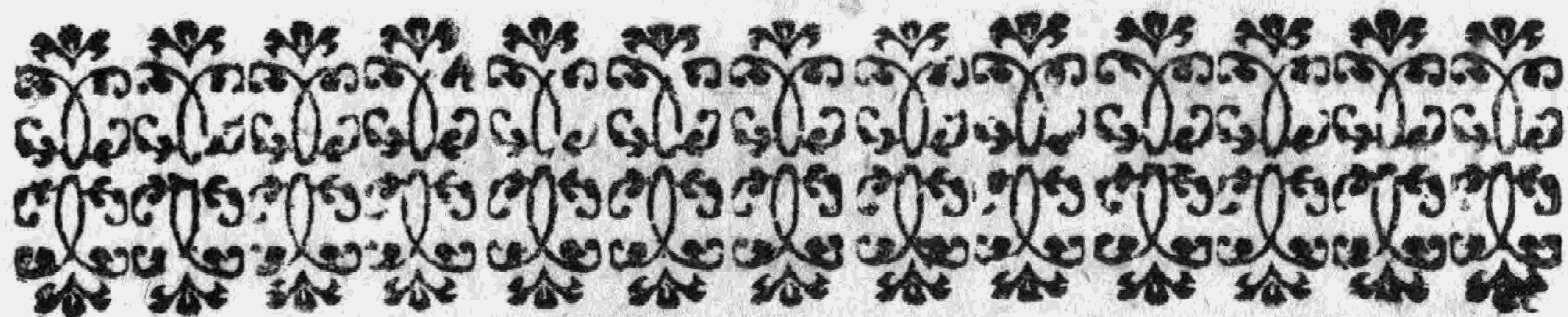
Num: Strano ben mi pareo, che un Cor Reale,
 In cui di cento Regi unito è il fangue,
 Benche suiato l'abbia
 Dal cammin dritto ambizion di Regno,
 Fosse di sì uil frode albergo indegno.
 L'indole de' grand' Aui
 In generoso core
 S'addormenta tal'hor, mà non già more.

Dopo crudel tempesta
 La calma tornerà.
 A l'ombra più funesta
 Di notte sì dolente
 Più chiaro, e più ridente
 Il dì succederà.

*Tornano le Guardie, e for-
 mano il Ballo.*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO




ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortile.

Ersilia, e Siluia.

Er:  A sto incendio, esposto al uento,
 S'auualora, non s'ammorza.
 Così al soffio di quell'ira,
 Che in mè spira,
 Il mio foco uiolento
 Non s'estingue, si rinforza.

Sil: Ah Prencipeffa, in Romolo infelice
 Difendi ciò, ch'è tuo. *Er:* Sinche un' Eroe
 Romolo mi sembrò, la sua saluezza
 Fù impegno del mio amore, e in sua difesa
 Questi forti adunai. Mà che delusa,
 Che tradita, ingannata Ersilia assista
 A un spergiuro infedel? Tale tù 'l rendi,
 Tù, se puoi, dal Tiranno anco il difendi.

Sil: T'inganni, ò Prencipeffa. Egli t'adora;

D 4

Meco

Meco l' amor, le nozze
 Fur mentiti artificj: Ei per tè finse,
 Io per lui. *Er:* Caro auviso. *Sil:* I ueri affetti
 Già fè noti al Tiranno, ed esca a l'ire
 Accrebbe. *Er:* Il crederò? *Sil:* Ben creder puoi
 A la stessa riuai, che suo mal grado
 T'accerta del trionfo
 Ne le perdite sue. *Er:* Chi a ciò ti sforza?
Sil: De la pietà, non che del uer la forza.

Hò pietà de l'oggetto adorato,
 Benche ingrato,
 Non l'abbia di mè.
 Purche uiua il mio dolce tormento,
 Mi contento,
 Che uiua per tè.

SCENA II.

Ersilia, ed Amulio.

Er: **D**el mio Cor s'è cangiata
 La Scena. Ecco il Tiranno. Amulio sai,
 Che Romolo m'è fido? *Am:* E sai, ch'appunto
 Dal carcere a la tomba ei passar deue,
 Se da' tuoi affetti a' miei
 Non risolui passar? *Sai:* *Er:* Sò, che prima
 Soffrirei mille Morti, (gue,
 Ch'impalmarti, ò crudel. Sò, che il tuo san-
 E quel-

E quello del tuo Regno
 Fora scarsa uendetta
 A quell' Ombra, al mio Sdegno.
Am: E chi farà, che tanto
 Osi, e possa? *Er:* La Nemefi possente
 De le Sabine spade. Elle a un mio cenno
 Tè co'l tuo Soglio a fulminar uerranno.
Am: Soura l'Albano acciar si frangeranno.
 Mà credi tù, che 'l popolo Sabino
 Tuoi uili affetti approui? e che più tosto
 Non goda, ch'io lo sciolga
 Dal giogo d'un pastor? *Er:* Non è, qual credi,
 Romolo. *Am:* (Che farà?) *Er:* Prencipe Ei nac-
Am: (Ahi Sorte!) *Er:* Hor ti souuenga, (quo.
 Che de l'Alma non già di uil pastore,
 Mà di quella d'un Rè
 Conto render tù deui al Mondo, a mè.

A una stilla di quel sangue
 Del suo fiumi Alba darà,
 Per raccor la spoglia e sangue,
 Vn sepolcro di lei degno
 Il tuo Regno
 Diuerrà.

SCENA III.

Amulio, e Numitore.

Am: **P**rencipe nacque? Oh Cieli!

E 'l perfido german l' ama, e 'l difende?
 O qual nel Cor mi nasce
 Sospetto atroce, e fiero!
 Giunge il fellon; cercherò trarne il uero.

Num: German, deh ti souuenga
 Di Romolo. *Am:* Gran cose in suo uantaggio
 Medita il mio pensier. *Num:* Che mai? *Am:* Di
 Ambo siam priui, e sù straniera frôte (prole
 Il paterno diadema
 Porrà la nostra Morte. Assai n'è degno
 Di Romolo il ualor. Pria che me'l tolga,
 Da mè l'ottenga, e s'accompagni al dono
 De la sua libertà quello del trono.

Num: (Grà possanza del Fato.) *Am:* A ciò dal Cie-
 Io mi sento rapir. Nemefi forse (lo
 In mia pena, e in uendetta
 De' miei Nipoti (ah rimembranza orrenda!)
 Vuol, che al mio Soglio un uil pastore ascen-
Num: (Sani rimorsi.) *Am:* O quanto (da.
 Del loro, che uersai, fangue innocente
 La mia memoria innorridisce! O come
 Volentier pagherei
 Co la mia la lor uita. *Num:* Ah, s'è pur' uero,
 Che uiui brami i tuoi Nipoti, e miei.....

Am: Dono più dolce, e caro
 Non potrian farmi i Diui.

Num: Godi; in Romolo, e in Remo ambo son ui-

Am: O Cieli! a tanto auuifo (ui.
 D' eccessiuo piacer si turba il core.

Quan-

Quanto, german, ti deuo. (Ah traditore.)

Num: Perdoni il tuo rigor
 Di bella infedeltà
 Le dolci offese.
 S' errai, lo stesso error
 Fù prouida pietà
 Di Ciel cortese.

SCENA IV.

Amulio, e Fausto.

Fau: **C**osì turbato, ò gran Regnante? *Am:* Ah
 Chi creduto l'auria? Romolo, e Remo
 Sono d' Ilia impudica
 Gl' incestuosi Figli, indarno a Morte
 Da mè dannati. *Fau:* (Ahi stelle!)
 Come esser puote? *Am:* Il traditor germano
 Con bugiarda pietà da mè deluso
 Il uer mi palesò. *Fau:* (Che Prence incauto.)
 Hor che farai? *Am:* Farò, che muoian seco
 I Nipoti maluagi; e perche Cloto
 Più non menta, ò fallisca il mortal colpo,
 Nol crederò, che al solo
 Testimon di quest'occhi. *Fau:* (Oh Dio!) *Am:*
 A' fidi Albani è sacro (Mà troppo
 Il fangue de' lor Regi, e forse inuano
 Io trà lor cercherò destra, che 'l uersi.

Deh

Deh che faremo, ò Fausto? *Fau:* (Il Ciel m'ispi-
Di Romolo, mio Rè, grã tempo è Remo ra.)

Infelice Riuale. *Am* Il sò. *Fau:* Del sangue

Le uoci non intende

Sorda la gelosia,

Che di german suo fier nemico il rende.

Am: Gran forza hà il suo uenẽ. *Fau:* Prefetto ei sia

De le tue guardie; e co la doppia speme

De l'amata, e del trono

S'alletti sì, ch'a Numitor la morte,

Ed a Romolo appresti. Indi abborrito

Per così fiero eccesso

Ageuole sarà, ch'Ei resti oppresso.

Am: Lodo i saggi consigli.

Hor uanne, parla a Remo, indi a mè uenga.

Fau: Vado. (L'alte speranze il Ciel sostenga.)

Am:

Solo a forza di delitti

S'afficurano i Tiranni.

Co la frode sono inuitti,

Son tremendi con gl'inganni.

SCENA V.

Anticamera di prigione,
con una ferriata nella me-
desima nel prospetto.

Ro-

Romolo dentro la prigione,
Remo di fuori, ed Ersilia
da parte.

Rom: **L'**ire sprezza
D'un Regnante
La fortezza
Di mia Fè.

Temo irato un bel sembiante,
Non già temo irato un Rè.

Rè: Caro germano, oh Dio! *Er:* (Qui seco è Remo,
Aspetterò, ch'Ei parta.) *Rem:* In tua difesa
Co' più audaci compagni
La Morte sprezzero. Questo è sol quanto
L'amor nostro può darti. *Er:* (Amor nõ lieue.)

Rom: Troppo a sì grande amor Romolo deue,
Mà basti il solo amor senza il periglio.

Er: (Cor generoso.) *Rem:* Ah, se di tanti Amici
Il periglio t'è graue,

De la tua libertà seguir ti piaccia
La strada più spedita, e più soaue.

Rom: Qual'è mai? *Rem:* L'amar Siluia. *Er:* (Ahi las-
sa!) *Rem:* O quanti

Andriano incontro a Morte

Per uia così fiorita;

E tũ, crudel, per essa

Sdegni cercar la libertà, la uita?

Rom?

Rom: German, più che non credi,
 Questa, che tù m'insegni,
 E' per mè alpestre, innaccessibil uia.
 Ersilia solo adoro,
 Altra amar non mi lice.

Rem: O Cor troppo ostinato. *Er:* (O mè felice.)

Rem: Deh, se non hai pietà
 Di così gran beltà,
 Che per tè more,
 Perche di tè non l'hai?
 Può darti uita Amore,
 Mà da la crudeltà
 Sol Morte aurai.

Rom: E' pur dolce il morir d'Ersilia a' rai.

SCENA VI.

Ersilia, e Romolo.

Er: **N**ò, nò, caro Idol mio, per mè uiurai.

Rom: Sì, bella Prencipeffa,
 Fatto per tè beato
 M'è impossibil morir, se non m'uccide
 L'immensa gioia. *Er:* In così duro stato,
 Certa de la tua fede,
 Vederti non potrei senza morire;
 Mà in uita mi sostien la speme sola
 Di tentar non inuan tutte le uie

De la tua libertà. *Rom:* Questa prigionie
 Di tua diuinità sente la forza;
 E in uirtù de' tuoi lumi
 Da teatro di pene,
 Teatro di piacer per mè diuiene.

Er: O co l'oro, ò co'l ferro
 Le guardie espugnerò. Se nulla ponno
 L'arte, e l'ardire in Prencipeffa amante,
 Dentro un carcere oscuro
 Non ti uedrà, mio Sole, il Sol uenturo.

Altra catena a tè,
 Che d'un'amor costante,
 Che d'una salda Fè,
 Non si conuien.
 Nè in pena de le tante
 Pene, che a mè tù dai,
 Altro carcere aurai,
 Che nel mio sen.

SCENA VII.

Romolo solo.

O trà carceri, e ceppi,
 Trà perigli di Morte,
 Romolo auenturato. Ah, s'egli è uero,
 Ch' Ersilia m'ami, io non che a'Regi, a'Numi
 Non inuidio la Sorte.

Nè la speme m'alletta
Di libertà, di Regno; a la Fortuna
La mia felicità non è soggetta;
Che tutta in quel bel core
La mia felicità ripose Amore.

Per esser beato
Il Cor d'un amante,
Amore sol brama;
Che l'essere amato
E' gioia bastante
A un Cor, che ben ama.

SCENA VIII.

Torna Cortile.

Amulio, e Remo, Siluia
da parte.

Am: **P**ront' è dunque il tuo braccio
A uendicarti, a uendicarmi, ò figlio?

Rem: De l'indugio s'adira.

Sil: (Stelle, sì gran uendetta oue s'aggira?)

Amulio abbraccia Remo.

Am: Al sen t'annodo. *Rem:* A le tue grazie, ò Sire,
Trema l'Alma confusa,
E'l picciol merto un dolce orror le accusa.

Am:

Am: Ecco Duce t' eleggo
De le mie guardie. O là? Di Remo a' cenni
idì ubbidite. Hor uanne,
E nel carcere stesso oue stà chiuso
Il tuo german riual, si chiuda ancora
Il mio german fellone; indi ad un tempo
Fà, che moran' entrambo. *Sil:* (O iniquo im-
pero!)

Rem: Sì, sì morraño. *Sil:* (O barbaro, ò maluagio,
Di fier comando esecutor più fiero!)

Am: Teco io farò; de l'opra
La spettator m'aurai.

Rem: De la mia Fè tu spettator sarai.

Am: Nel ualor di doppio dono,
Doppio impulso l'ira aurà:
Sorte gradita
Ti chiama al trono,
Al sen t'inuita
Cara beltà.

SCENA IX.

Siluia, e Remo.

Sil: **A**h peruerso! *Rem:* Qual' ira (fesi?)
Turba i bei lumi? *Sil:* Ah iniquo! *Re:* In che t'of-
Sil: Ah barbaro, inuman! *Rem:* Deh qual mia col-
In mè t'irrita? *Sil:* Ah Mostro (pa

E

Di

Di Libia, anzi d' Auerno!

O de l'umanità rossor' eterno!

Rem: Deh, se non per pietà, per mio castigo
Il mio delitto, ò cara,
Noto a mè fà. *sil:* Nò che ridir no l' oso;
Tù ben' il sai. Mà come
Di tentarlo il tuo core,
D' eseguirlo il tuo braccio orror non hanno,
Se si spauenta, oh Dio,
Dal solo proferirlo il labro mio?

Al tuo barbaro Cor spietato
Il dimanda, e te'l dirà.
Che sì orribile attentato
Da quel solo dir si può,
Che capace si mostrò
Di sì atroce crudeltà.

Rem: L'ira sua co l'error suanir dourà.

SCENA X.

Remo, e Numitore.

Num: Remo, figlio, deh uieni
Trà queste braccia. *Rem:* (Oh qual far deggio
Gran uiolenza!) Prence al core
Depor ti piaccia il brando;
Sei prigionier del Rè. *Num:* Come? Il germano
Mi vuol suo prigionier? *Rem:* Tale ti uole.

Num:

Num: Quel german, che poc' anzi

M' usò così cortesi atti, e parole?

Rem: Spesso l'uman uoler cangiar si suole.

Num: Quell' Amulio, ch' il Regno

Già m' usurpò, di libertà soggetta

I uili auanzi anco usurparmi intende?

Rem: Queste tal' hor de' Rè son le uicende.

Num: Mà dimmi, sai tù, Remo,

Qual' obbligo d' amore a mè ti stringa?

Sapesti il uer' ancor de' tuoi natali?

Rem: Tutto da Fausto udij. *Num:* Numi immorta-

Ed il mio sangue stesso, (li!

Che uendicar douria gli oltraggi miei,

E' degli oltraggi miei ministro eletto?

Rem: Cede al Real comando ogni rispetto,

Num: Prendi, ingrato Nipote,

Prendi dunque il mio brando,

Serui, più che al douere, a un fier comando.

Tù pur cadrai trafitto

Da quella, ch' usi in mè, letal faetta.

Sol duolmi il tuo delitto,

Perche un giorno farà la mia uendetta.

Numitore uien condotto uia dalle guardie.

Rem: Al carcere si meni. Io più non posso

Le lagrime frenar. Sgorghino, e questo

Sia l'ultimo tributo

A la Sorte crudel da mè douuto.

Sgorghi pur dagli occhi il pianto,
Dal Cor porti ogni amarezza;
Nè ritorni fino a tanto,
Ch' io non pianga di dolcezza.

SCENA XI.

Torna Anticamera di
prigione.

Amulio, e Romolo.

Am: **L**a tua temerità, la fellonia
Mi chiedean la tua Morte,
Mà degna d'un pastor Morte affai uile.
Hora, che un mio Nipote in tè rauuiso,
Vna Morte più illustre a tè si deue,
Degna del fangue mio; l'aurai qual mertì,
Nè di uolgar Destin potrai dolerti.

Rom: Sò, che presso un Tiranno è gran delitto
L'essere del suo fangue,
Ed anco presso mè di Morte è degno.
Che se ben' in sua fonte è troppo illustre,
Pure di tanta infamia è in tè macchiato,
Che sdegnan le mie uene
Vn fangue a tè commune, e impazienti
Braman uersarlo. *Am:* Il uerserai congiunto
A quel di Numitor, di tè ben degno

Mac-

Maestro ne' delitti. *Rom:* Ah che il suo Fato
M' affligge, non il mio. *Am:* Goder ben puoi,
Che mano il uerserà troppo a tè cara,
Sì, sì la man di Remo. Hor puoi dolerti
D' una morte uolgar? *Rom:* Benche tal sia,
Qual' attender si deue
Dal fiero Amulio, ella non è bastante
A diuenir terror d'Aima costante.

Venga in qualunque aspetto,
Inuitto mi uedrà.
Per innocente petto
La Morte orror non hà.

SCENA XII.

Numitore, Remo, Fausto,
e detti.

Am: **H**ora uedrem, se qual nel labro suona,
Tale nel Cor sia la costanza. Appunto
E' questo il tempo.... *Num:* Il tempo appunto
(è questo,
Che di sue crudeltà l'orrende proue
Termina Amulio, e al primo uanto è giunto
De l'esser scelerato. *Am:* Vn mortal ferro
Per mè risponderà. Voi Remo, e Fausto,
Siete pur qui. *Rem:* Del tuo uoler. *Fau:* Del cen-
Rem: Pronto Ministro. *Fau:* Esecutor fedele. (no

E ;

Rom:

Rom: Che sento? *Num:* Che uegg'io? *Am:* De la pri-
S' apran le ferree soglie, (gione

Vna delle guardie apre la prigione.

V' entri il perfido, e insieme
Col rubello Nipote esca dal Mondo.
Morano entrambo, e ne la colpa uniti
Sian nel giusto castigo uniti ancora.

Rem: Mora, mà il lor Tiranno. *Fau:* Amulio mora.

*Remo caua la spada; anche Fausto la caua dal
suo baston pastorale, ed uniti con le guardie
uanno contro d' Amulio, il quale fuggendo
nella prigione si salua dietro
Numitore.*

Am: Ahimè! *Num:* T'arresta, Amico. *Verso Fausto.*

Rom: Ferma, caro german. *Am:* Che fiero ingaño!

Fau: Io l'ordij per mia gloria; io persuasi (cora
Le guardie, io Remo, Ersilia.... *Am:* E Fausto an-
S'arma contro il mio capo, e contro il trono?

Fau: Non son più Fausto, nò; Lucilio sono.

*Getta uia la sopraueste pastorale, ed appare
pomposamente armato.*

De le schiere di Foca Euandro il Duce
Mi diè nobil natal. De' miei la Sorte,
Con quella insiem di Numitor caduta,
Mi fè cercar ne' boschi
Fido ricouro. Iui felice io uissi,
Iui del Tebro in picciola Isoletta

Di

Di Marte, e d' Ilia i figli
Da tè dannati a Morte, a Morte io tolsi;
Iui del Regio sangue a le uendette
Li serbò la mia fede;

Ed ecco già mature Astrea le chiede.

Num: Entro questa prigion trà ceppi, e lacci
Il suo morir prolunghi. *Fau:* Hor si soccorra
La uaga Ersilia; Ella occupar douea
Co' suoi la Reggia. Ite, farà mia cura,
Che cingano il Tiranno aspre ritorte.

Num: Andiam. *Rom:* Lieto Destin. *Rem:* Felice Sorte.

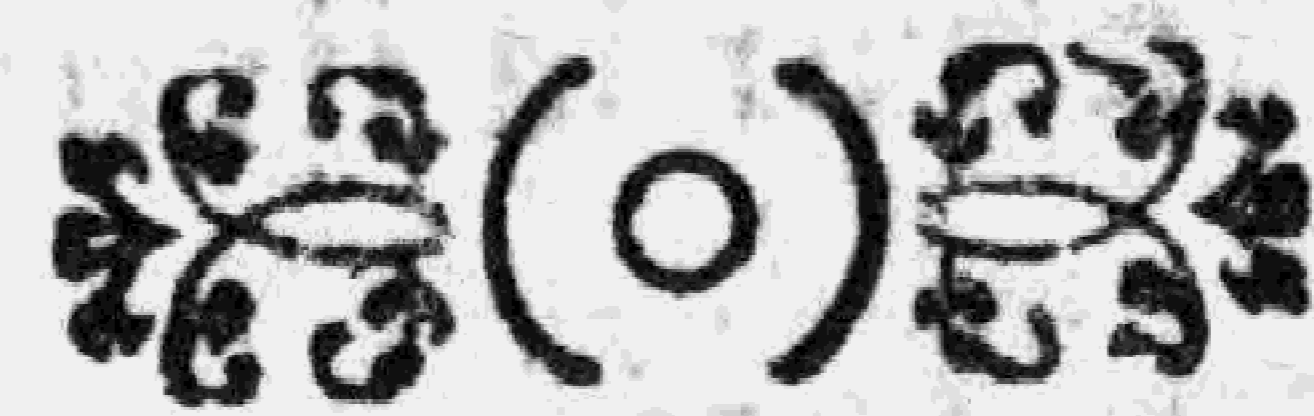
*Partono Numitore, Romolo, e Remo. Amulio
fà impeto per uscire dalla prigione, mà uien
respinto dalle guardie, che gli tolgono
la spada per forza.*

Am: Ah non fia uer: d'auermi uinto inuano
Il Fato si lusinga.

Fau: O là, di ferrei nodi il fier si stringa.

Le guardie incatenano Amulio.

L'uman fasto, qual tenue uapore,
Si dilegua nel mentre più splende;
Mà in sembianza di palma il ualore (de.
Quanto oppresso più uie, più in alto ascen-



E 4

SCE-

SCENA XIII.

Amulio solo incatenato nella prigione.

Io trà lacci? io trà ceppi? io, dal cui cenno
Pendeuan l' altrui uite,
Hor l' arbitrio non hò del mio morire?
Io trà ceppi? io trà lacci? io di Fortuna
Misero gioco? io priuo
Di libertà, non che di Regno? e uiuo?
Viuo per maggior pena,
Viuo per crudeltà de' miei Nemici?
Ahimè non si ritroua,
Che mi sueni, e saetti
Per pietade un' Amico?
O per giustizia un Nume?
Nè mi giouano, ah! lasso, in sì rio stato
Nè i beneficj miei, nè i miei delitti?
Ah che gli Amici tutti
Fuggir co la Fortuna. Inuidi, e forse
Del mio poter gelosi, a' miei rubelli,
S' uniro i Numi. E in questi ciechi orrori
A consolar mia Sorte
Si spauenta d' entrar la stessa Morte.

Che cordoglio,
Che martir!

Per-

Perder Regno, e libertà
Vn Regnante, e non morir!
Che crudel fatalità
Ne le ceneri del Soglio
Non potersi sepellir!
Che cordoglio, che martir!

SCENA XIV.

Torna piazza chiusa
da portici auanti la
Reggia.

Ersilia con seguito di Sabini,
e Siluia. Popolo Albano.

Via Romolo, uiua, uiua.
Tutta d' applauso hor suoni
Grata del Cielo a' doni
Alba festiua.

Er: }
Sil: } Viua Romolo, uiua, uiua.

Pop: }
Sil: Dunque ingannai mè stessa, e fù di Remo
Contro il proprio germano al fier Tiranno
Finta l' ubbidienza? *Er:* Ei così finse,

E 5

Per

Per ingannarlo, e del lodato inganno
 Fausto è l'autor, che ad occupar la Reggia
 Mè persuase. I Numi
 Favorita han l'impresa, e riconobbe
 Pronto il popolo Albano
 Nel legitimo scettro
 La sua felicità. *Sil:* Co'l tuo ualore
 Non men, che co l'amore,
 T'hai Romolo acquistato.
 Egli è tuo; più non uoglio
 Co'l tuo merto pugnar, nè co'l mio Fato.

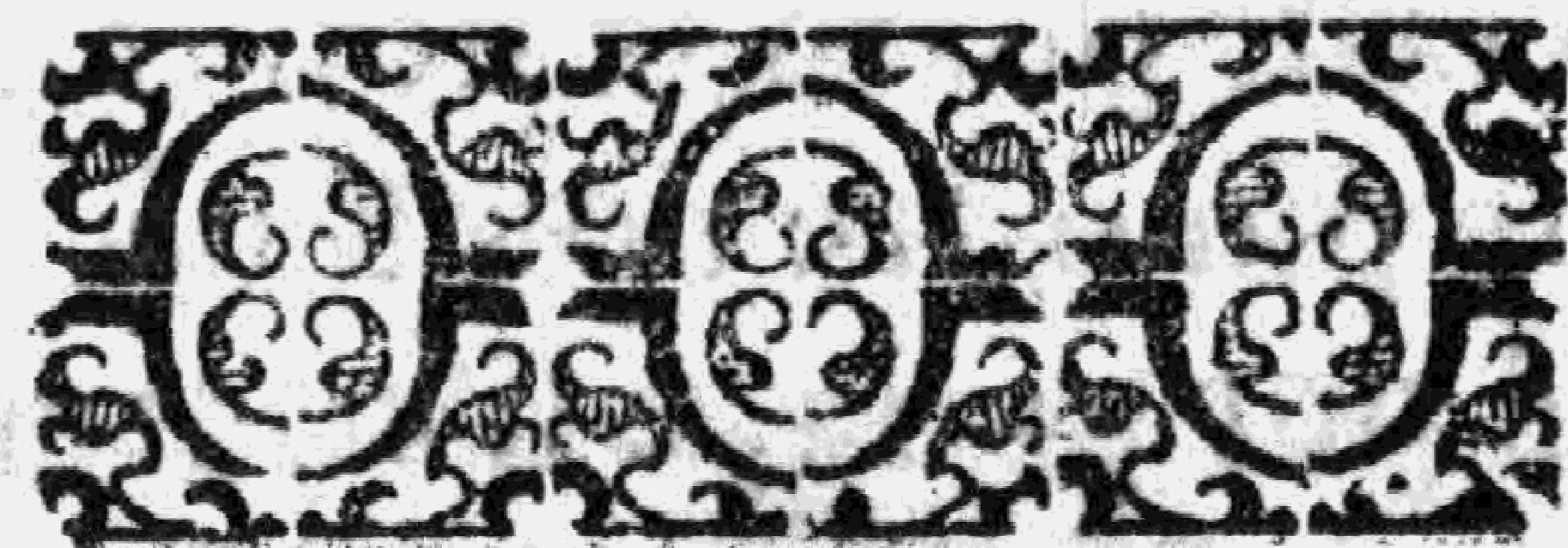
SCENA VLTIMA.

Romolo, Ersilia, Numitore,
 Siluia, Remo, e Fausto.

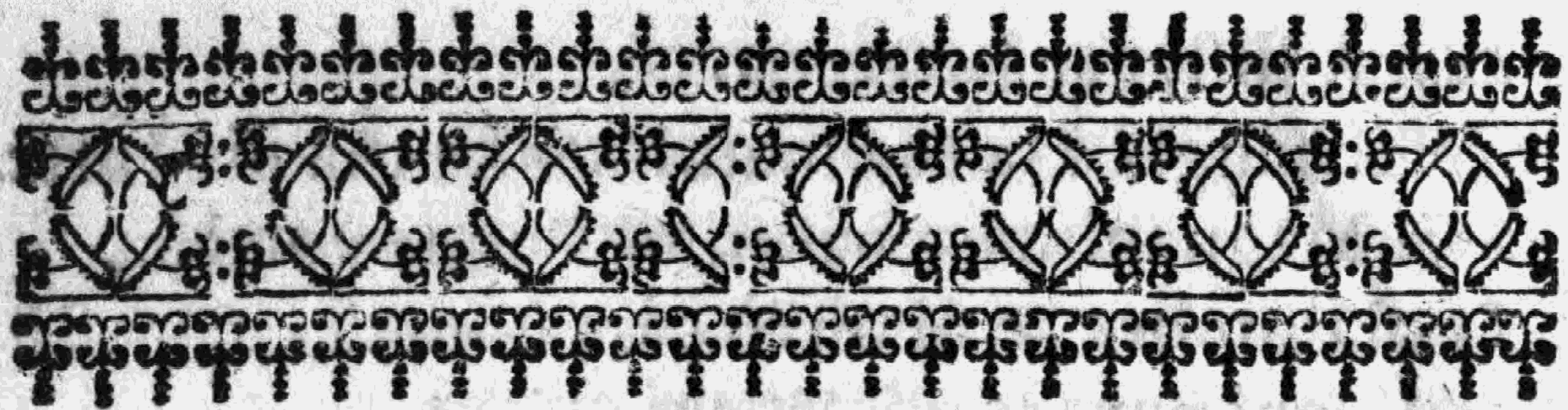
Rom: **D**a' tuoi rai Prencipeffa
 A risplender per mè tutte benigne
 Appresero le stelle. *Er:* Anzi il tuo merto
 Fè uiolenza a' Numi, e li costrinse
 A secondar dal Cielo i uoti miei:
 Ecco Rè d'Alba, e del mio Cor tù sei.
Rom: Cara, a farmi beato il sol possesso
 Del tuo bel Cor mi basta:
 A l'Auo Numitor s'aspetta il Regno.
Num: Nò, figlio, il tuo ualor n'è assai più degno.

Rom:

Rom: A sostener lo scettro
 Più saggia è la tua man. *Num:* La tua più forte.
Rem: Magnanima tenzon. *Sil:* Pugna cortese.
Fau: D'amore, e di uirtù care contese.
Er: Regni pur trà gli Albani
 Felice Numitor, meco a' Sabini
 Romolo impererà. *Num:* Qual uostro dono,
 Per uoi, cari miei figli, accetto il trono.
Rom: Ad Amulio, deh rendi
 La libertà, Signor. Non lieue pena
 Per lui farà perder l'amata, e'l Soglio.
Rem: Ten prego anch'io. *Num:* Ciò che uolete, io
 A la prigione, a' ceppi (uoglio.
 Si ritolga il german. *Fau:* Vado, ubbidisco.
Rem: Nel giubilo commune io sol languisco.
 Ah Siluia. *Sil:* Ella è già tua. *Rem:* Mè fortuna-
Num: O felici auenture. *Rom:* O dì beato. (to.
Er: La Fortuna cangia tempre,
 Giran gli Astri hor lieti, hor fieri.
 Il felice tema sempre,
 L'infelice sempre sperì.



Per



Per la Licenza.

**Marte con accompa-
gnamento d'Eroi guer-
rieri, e sudetti.**

Al valor vostro, ò figli, (gno;
D'Albani, e di Sabini angusto è il Re-
Altro maggior ue ne riserba il Fato.

Città, Reggia del Mondo,
Sorger farete, il cui possente Impero
Co'l Mondo durar deue. Ed oh di quanti,
E nel Tebro, e ne l'Istro, eccelsi Augusti
Nel corso d'ogni età sarà fecondo,
Sinche nel gran LEOPOLDO
Gli unisca, e li rauuiui,
E al colmo in lui d'ogni sua gloria arriui.

Di salir più in là non tenti,
Che più oltre non si uà.
Mà pur goda, e si contenti,
Che ne' figli, eccelsi Eroi,
De' sublimi pregi suoi
La costanza durerà.

Quin-

Quindi a ragion di tanti,
Ancorche in pace, e in guerra illustri, e chiari
Cesari io tacqui; Ei ual per tutti, ò figli.
Quanto lice a' Mortali
A l' increate Intelligenze eterne
Auuicinarsi in Terra,
Assai prossimo a' Numi
L' innocenza il porrà de' suoi costumi.

O Dì felice, ò gloriosa età,
Quando da la sua stella
Alma sì grande, e bella
Al Mondo scenderà.

Tutti. O Dì felice, ò gloriosa età.

*Segue il Ballo d'Eroi guerrieri,
segnaci di Marte.*

F I N E.

